

Domenica 25 giugno 2017

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it



a pagina 3

**Seminaristi,
un'estate viva**

a pagina 4

**Le Olimpiadi
degli oratori**

a pagina 5

**Stranieri, vie
d'integrazione**

vocabolario della vita quotidiana



**Pretendere
il posto in parrocchia per anzianità**

DI MARIO DELFINI

Il Carlo non ha soltanto i baffi, ma anche dei bicipiti da muratore che fanno impressione e può ben vantarsi di aver messo in piedi lui tutto il cemento armato dell'oratorio. Perciò quando il don Marco ha detto che suo nipote Thomas non poteva fare l'animatore dell'oratorio estivo perché non aveva fatto il corso è montato su tutte le furie, esibendo i suoi bicipiti, piuttosto che i suoi argomenti: «Gli dico io quattro parole a questo pretino! Questo oratorio l'ha forse fatto lui?»
Il dottor Edward non ha solo la Jaguar, ma anche l'abitudine a comandare: nel paesino non gli dispiace di esibire i suoi soldi e il suo potere. Perciò quando il don Marco ha negato che sua figlia potesse sposarsi nell'antica chiesa del castello, riservata eventualmente ai parrocchiani, ha parcheggiato la sua Jaguar nella piazza della canonica e si è messo a sbrattare insulti: «Lei non sa chi sono io!».
La signora Bettina non ha solo 77 anni, ma anche l'incarico ricevuto nel 1965, dal rampollo don Luigi, di fare il catechismo ai bambini della Cresima. Perciò, quando don Marco ha suggerito che con i ragazzi di quell'età forse una catechista più giovane poteva essere più efficace, la Bettina si è sentita offesa ed entro sera tutto il paese s'era impegnato a consolare la Bettina e a condannare don Marco, anche se molli, senza dirlo però, pensavano: «In fondo non ha torto il pretino!».
Ci sono momenti in cui viene da pensare che i discepoli di Gesù abbiano dimenticato qualche frase del Vangelo. Per esempio quella che dice: «Non per farsi servire, ma per servire» (Mt 20,28).

«Chi parla per i musulmani» è il tema del nuovo numero della rivista «Oasis»

L'islam non ha un'unica guida ma il dialogo deve continuare

IL MESSAGGIO

**FINE RAMADAN,
SIAMO INVITATI
A CERCARE IL BENE
DI DIO E A FARLO
FRUTTIFICARE**

ANGELO SCOLA *

Cari fedeli musulmani, vi invio questo mio saluto nel giorno in cui chiudete, con una grande festa, il mese sacro di Ramadan. Il messaggio del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso ricorda come questo sia il cinquantesimo che la Chiesa cattolica vi manda per questa occasione. Si è creata una bella tradizione di dialogo che intendo sostenere e incoraggiare, trasmettendovi i miei più fervidi auguri, ma soprattutto invitando i fedeli cristiani ad aumentare le occasioni di incontro e le iniziative in comune, avendo come obiettivo la pace e la cura del mondo, la nostra casa comune, come si ricorda papa Francesco. C'è un passo del Corano che ha risvegliato in me echi molto forti, legati alla mia tradizione cristiana: «Gareggiate nelle opere buone» (Sura 5,48). Nelle nostre Sante Scritture l'apostolo Paolo ha un'affermazione simile: «Gareggiate nello stimarvi a vicenda» (Rm 12,10). E subito dopo incalza aggiungendo: «Non siate pigri nello zelo». Siamo invitati dalle nostre fedi a cercare gli uni negli altri il bene che Dio semina e a farlo fruttificare. Per poter eseguire questo compito servono concen-



trazione, contemplazione (capacità di sguardo), solidarietà. Tutte attitudini che si conquistano con una preghiera intensa e una vita disciplinata. Il mese di Ramadan vi sta donando questi frutti. Abbiamo bisogno di comunicare la loro bellezza nel mondo in cui viviamo, per poter compensare e guarire le conseguenze del peccato degli uomini: violenze, guerre, carestie, migrazioni, inquinamento, tristezza, perdita della speranza e, soprattutto, del rapporto con Dio. Risponderemo così alla sete di vita, felicità, verità e bene che, soprattutto i giovani, mostrano di avere. Vorrei che gli incontri e i dialoghi avviati tra le nostre parrocchie ed associazioni e i vostri centri culturali e di preghiera avessero questo esito. Proseguiamo ciascuno il proprio cammino di fede, approfondendo quella relazione con Dio che porta come dono la pace a ciascuno e a tutta la famiglia umana. Con questo pensiero augurale desidero, anche quest'anno, raggiungere tutte le vostre comunità, a nome di tutti i fedeli cattolici della Diocesi ambrosiana. In un atteggiamento di preghiera e di stima, vi saluto.

* Arcivescovo di Milano

Anche a Milano il dialogo con l'islam è un tema sempre più centrale per istituzioni politiche e religiose cittadine. Qui come in altre città, politici e realtà civili ed ecclesiali cercano interlocutori in un panorama di associazioni e organizzazioni islamiche frastagliato. Per quale ragione i musulmani europei non parlano all'unisono, come vorrebbero i nostri politici? Si chiede qualche giorno fa il britannico *Economist*. La risposta è da cercare nella forma che l'autorità assume nell'islam, ed è quello che il nuovo numero di *Oasis* - «Chi parla per i musulmani», in libreria dal 29 giugno - prova a fare. Innanzitutto, un'autorità religiosa islamica esiste. Modesta controprova empirica: se non ci fosse, come si ripete spesso, questo numero di *Oasis* non dovrebbe semplicemente esistere: 144 pagine bianche e tante scuse al lettore per aver scelto l'argomento sbagliato. L'autorità - da non confondere con il potere - è una costante antropologica e nessuna cultura - nella misura in cui è anche tradizione, cioè consegna di un passato vivente - può prescindere. Quello che nell'islam non c'è - o c'è meno - è una gerarchia; eppure anche qui la cautela è d'obbligo. Per gli sciti le cose sono relativamente semplici. La sacralità risiede nella persona di 'Ali e dei suoi discendenti, gli imam, parola qui utilizzata nel senso forte e originario di «guida divina», nulla a che vedere con l'imam della moschea sotto casa. Per i sunniti le cose sembrano complicarsi un poco. La sacralità risiede in un Libro, il Corano, e in un Modello, il Profeta dell'islam: dunque non in una figura umana contemporanea al credente, qual era in origine l'imam sciita, ma in un corpus di Scritture. A colmare lo spazio tra il testo e l'oggi interviene allora una diarchia. Da un lato il governante (prima il califfo, poi il sultano, oggi il presidente della Repubblica), dall'altro un gruppo informale di studiosi: ancora una volta gli ulema. Il sovrano necessita della legittimità che gli ulema gli conferiscono, ma gli ulema non possono sussistere senza un rapporto con l'autorità politica. Ne risulta una polifonia di voci che è particolarmente evidente in ambito europeo, e che è fonte di più di



Un gruppo di fedeli musulmani in preghiera

un'inquietudine per le istituzioni, alla ricerca di interlocutori affidabili anche attraverso la creazione di nuovi istituti di studi religiosi nel tentativo di costruire un islam europeo. Questo tipo d'intervento statale, se mantenuto entro i limiti di quella distinzione tra sfera religiosa e politica, che è un dato irrinunciabile dell'Occidente moderno, non è affatto estraneo alla tradizione islamica. Non si vede perché non dovrebbe valere anche per l'Europa quello che scrive l'intellettuale libanese Ridwan al-

Sayyid a proposito del Medio Oriente: «Gli Stati hanno tutto l'interesse ad avere istituzioni religiose forti, capaci di realizzare una grande riforma religiosa e di produrre un nuovo discorso religioso, che ripristini nella società la pace e la fiducia». Il problema è piuttosto che non basta allo Stato liberale avere questo interesse per riuscire a creare le istituzioni religiose di cui ha bisogno: il *dictum* del filosofo cattolico Böckenförde vale anche per i musulmani. E d'altra parte ai responsabili

musulmani non è sufficiente l'appoggio dello Stato per accreditarsi presso la comunità dei credenti. La via d'uscita da questo dilemma è stata indicata da papa Francesco nel suo viaggio in Egitto: da un lato, il Papa ha additato alle autorità politiche il compito di «condannare e sconfiggere ogni violenza e ogni terrorismo»; dall'altro ha ricordato ai responsabili religiosi che «siamo chiamati a smascherare la violenza che si Stevens di presunta sacralità, facendo leva sull'assolutizzazione

degli egoismi anziché sull'autentica apertura all'Assoluto», perché «l'unico estremismo ammesso per i credenti è quello della carità! Qualsiasi altro estremismo non viene da Dio e non piace a Lui!». Solo a questa duplice condizione lo Stato svolgerà il ruolo di servizio alla pace che gli compete e l'autorità religiosa potrà essere autenticamente autorevole e feconda.

Fondazione Oasis
Estratto adattato dall'editoriale
del numero 25 in uscita

Conversazioni estere verso il premio Cutuli

Emmanuel Macron vince in Francia avvolgendosi nella bandiera europea e cantando l'inno alla gioia prima della Marsigliese. La Brexit perde terreno nel Regno Unito, mentre i politici che la maneggiano (maldestramente) sono sempre più impopolari. In un anno tra Parigi e Londra si sono invertiti i rapporti di forza, le ambizioni e persino i sogni: non sarà mica tornata di moda l'Europa? È questa la prima domanda di «Conversazioni estere», un ciclo di incontri organizzato dal *Corriere della Sera* in collaborazione con Fondazione Oasis, *Il Foglio*, *Radio Popolare* e *Rivista Studio*. Il primo incontro si è svolto alla *Microsoft House* di

viale Pasubio 21, giovedì, con la partecipazione tra gli altri del saggista francese Raphaël Glucksmann, di Caterina Avanza, parte dello staff di *En Marche!*, il movimento del presidente francese. I prossimi due appuntamenti arriveranno dopo l'estate e porteranno il pubblico in viaggio per altre capitali europee e internazionali. Dietro gli eventi, che porteranno fino al premio Cutuli a novembre, c'è un gruppo di giornalisti che ha ideato un viaggio in giro per il mondo, assieme a diversi ospiti internazionali: a ogni tappa si percorreranno idealmente i chilometri tra due capitali per spiegare che cosa accade in quella parte del globo.



Dal 29 giugno nelle librerie e online

Nel mondo islamico, diversi movimenti e correnti si contendono l'interpretazione dei Testi sacri e la leadership della comunità dei credenti, dal Nord Africa all'Indonesia, all'Europa. Chi è legittimato a definire i contenuti della fede e le norme della *sharia*? Il Califfo, che oggi il sedicente Stato Islamico rivendica, ha mai rappresentato la totalità dei musulmani? La moschea egiziana di al-Azhar è veramente la maggiore istituzione dell'islam sunnita? E chi sono i nuovi predicatori che, attraverso canali satellitari e *social media*, costituiscono un riferimento spirituale per milioni di persone? A queste domande risponde il nuovo numero della rivista *Oasis* - «Chi parla per i musulmani» - sarà in libreria a partire dal 29 giugno, e sarà in vendita su tutte le maggiori piattaforme *online* e sul sito www.fondazioneoasis.org dove è possibile abbonarsi e iscriversi alla *newsletter* quindicinale.

